

**BEATO
È L'UOMO
CHE CONFIDA
NEL SIGNORE**

La vera beatitudine è scegliere di vivere la sequela di Cristo, che propone uno stile di vita, non basato sulle convinzioni carnali e sicurezze mondane, ma fondato sulla Parola di



Dio, sulla totale fiducia in Lui e sul totale confidente abbandono al Suo amore fedele e provvidente. Ai Dodici, alla folla dei discepoli e alla moltitudine di gente, convenuti in un luogo pianeggiante, Gesù detta e consegna la *Magna Charta* per far parte del Regno di Dio e conseguire la vera beatitudine-benedizione, e non incappare nella maledizione e non finire nei mortiferi e funerei 'guai' (*Vangelo*). Anche la *Prima Lettura* ci assicura che solo chi confida in Dio è da Lui benedetto e gode la vera e piena beatitudine-letizia, che nessuno può togliergli e nulla potrà turbare. Chi pone la sua fiducia in Dio nulla deve temere perché sempre beato prospererà nella Sua eterna misericordia e fedele benedizione.

Il *Salmo 1*, Canto d'ingresso alla vita, indica due vie, descrive due destini: la via che conduce alla maledizione, scelta dai peccatori e dagli empi e la via della vera felicità della benedizione di chi si affida e si fida del Signore. La *Seconda Lettura*, afferma il fondamento della nostra Fede: se Cristo non è Risorto, vana è la nostra Fede, senza fondamento è la nostra esistenza! Ma Cristo è risorto e tutti risorgeremo *perlin* e *con Lui*! L'Apostolo Paolo, cercando di correggere quanti credono nella risurrezione di Gesù, ma negano la risurrezione dei morti, proclama Cristo Risorto e lo confessa Primizia dei credenti in Lui, i quali saranno risuscitati in Lui.

Dove cercare e trovare la vera beatitudine-felicità? La Parola di Dio, oggi, non solo indica la via giusta per raggiungerla e accoglierla in dono e viverla nella coerenza e nella responsabilità, ma anche ci mostra la strada sbagliata, quella dei 'guai', per evitare di imboccarla e rovinarci per sempre la vita! Il *Vangelo* di oggi, riporta quattro beatitudini e le fa seguire da quattro 'guai' (da contraccolpo!), con una formulazione paradossale ed antitetica nel proclamare ricchi i poveri, 'beati' i perseguitati e felici i piangenti, e dall'altra parte, maledetti i ricchi gaudenti e crapuloni, piangenti quanti ora sono nell'allegria frutto di ingiustizia e indifferenza verso il

povero, l'affamato ed è nel dolore. Servendosi non della forma abituale del genere letterario delle

Beatitudini, bensì, delle maledizioni, Luca vuole produrre l'effetto più forte e provocatorio che serve e mira ad *interpellare* chi ascolta e spingerlo a *voler rispondere* ai quattro 'guai', che riprendono gli stessi temi, ribaltandone,

però, la situazione, che è, ora, all'esatto contrario.

La Parola di oggi, ci dona la regola di coerenza e di fedeltà nel vivere, senza compromessi, ciò che si ascolta e si crede per essere beati e felici, anche quaggiù, tra i tanti problemi e sofferenze! Certo, la gioia della benedizione sgorga dal grado di fiducia e di abbandono in Dio! Altrimenti, la *Benedizione* si cambia, spietatamente in maledizione, la vita in fallimento, la gioia in tristezza e la letizia del cuore in dissolutezza, ricchezza ingiusta, allegria sguaiata e indifferente alle lacrime e al pianto del fratello povero, affamato e sconsolato. Le *Beatitudini* ci riportano sulla retta via per riscattare il passato, dare pieno senso al presente e aprirci a un futuro nuovo di benedizione e beatitudine.

Possono, il denaro, le ricchezze, il potere, la superbia, lo spietato disinteresse degli altri, soprattutto, poveri, deboli, esclusi, malati ed emarginati, il nostro egoismo nel vivere solo per noi stessi senza gli altri, *darci* mai vera felicità, piena beatitudine e gioia appagante? E, allora, dove cercarla e dove trovarla e da dove poterla attingere, questa beatitudine che ci manca terribilmente? Ci risponde e ci sorprende Gesù, che ci indica una strada, così tortuosa, diversa e contraria al nostro modo di pensare e di agire! La puoi cercare e trovare la piena beatitudine e vera felicità, solo nella radicale scelta della povertà per la ricchezza del Regno di Dio e nel pianto e nella sofferenza provocate dalle persecuzioni subite a causa del Suo nome e del Suo *Vangelo*, verità unica sulla nostra vita presente e quella eterna!

Prima Lettura Ger 17,5-8 **È benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia**

Il popolo di Giuda ha tradito il suo Dio e si è asservito a dei stranieri, una colpa gravissima, che ricadrà dal padre sul figlio. Questa scelta idolatrica, infatti, non solo li ha allontanati dal Dio vivo e vero ma li ha consegnati in mano dei nemici, che ne uccideranno molti e faranno bottino delle loro ricchezze e beni, e riporteranno i superstiti in esilio e

saranno in schiavitù in terra straniera e inospitale per molto tempo (17,1-4).

In questa situazione drammatica e avvilente, Geremia, chiamato ad essere *'Profeta delle Nazioni'* (1,5), si fa portavoce del Signore, il Quale, nonostante la Sua *'ardente ira'* (v 4) per la perversione idolatrica di Giuda, vuole parlare al Suo popolo infedele e pronuncia le Sue *'sentenze di saggezza'*, con le quali vuole scuotere e richiamare il Suo popolo a conversione, proponendo l'alternativa tra le due vie: confidare nel Signore, ed essere *benedetti* o nell'uomo, ed essere *maledetti*.

'Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore' (v 5). Giuda ha scelto la *via della maledizione*, adorando e asservendosi alle divinità straniere, ha, così, allontanato, volontariamente 'il suo cuore' dal suo Dio e Signore, come l'uomo insipiente che confida in se stesso e crede di potersi realizzare con le proprie capacità e qualità. Così, egli pone tutta la sua fiducia su una creatura, fatta dalla

polvere di terra (adam) e, distaccandosi dalla fonte della vita, il suo Signore, si priva da tutto quello che gli serve e gli è



necessario per vivere! In questo senso è *'maledetto'* (arur), perché, confidando solo su se stesso e nell'altro uomo, si auto-esclude dalla benedizione che può provenire solo da Dio.

Perciò, per questa sua condizione miserevole e senza vita, egli somiglia a quel *'tamarisco'*, albero che può crescere solo vicino ai corsi d'acqua, che, raggiunte dalle sue radici, saziano tutta la pianta, che si rinvigorisce, fiorisce e dona i suoi frutti belli a vedersi e ricchi di qualità salutari e proprietà benefiche. La stessa pianta, se, invece, viene piantata nella steppa, in terra deserta e arida e piena di salsedine, non potrà, mai, sopravvivere e né portare frutti! Così, sarà *'maledetto'* l'uomo che allontana il *'suo cuore dal Signore'*, per confidare in se stesso e nell'altro uomo, ponendo *'nella carne il suo sostegno'*.

'Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia' (v 7). Diversa, beata e benedetta è la sorte di chi si affida e si fida del Signore, non fondando più la propria vita su se stesso e sulle fragili risorse della carne, ma su Dio, suo Creatore e Signore. Questi è *'benedetto'* (barukh), ricolmo della beatitudine delle benedizioni di Dio, nel Quale confida e al Quale tutto si affida, e che, è la fonte e il fine della sua vita, che ha posto nelle Sue mani e, perciò, è e sempre sarà come quell'albero che, piantato lungo il fiume, stende le radici verso la

corrente di acqua viva che lo nutre e fa crescere, mantiene sempre verdi le sue foglie e rende fertili i suoi rami, che producono frutti sostanziosi e benefici, anche *'nell'anno della siccità'*.

Chi sceglie e decide di fidarsi del Signore e, nelle Sue mani, affida la sua vita, nulla deve temere, perché, anche nelle avversità e in tempo di aridità, Egli rimane ed è fonte di benedizione, prosperità, fertilità, beatitudine e pace.

Geremia, come nel Salmo I, usa simboli di freschezza e vitalità: albero, acqua, frutti e pianura fertile, in opposizione al deserto arido e sterile, *'terra di salsedine, dove nessuno può vivere'* (v 6). L'acqua viva è il simbolo di Dio, è acqua che sgorga dal Suo Tempio. L'albero è il simbolo del Giusto e della Torah, poiché il *giusto* è come palma o cedro piantato nella Casa del Signore. È simbolo dell'eternità della vita stessa del Giusto che, piantato in questa corrente di vita, *'anche nella sua vecchiaia dona frutti, sarà vegeto e rigoglioso'* (Salmo 92,13-14). Dunque, il cuore del Giusto, del Sapiente, ottiene *benedizione*, perché *'piantato'* e *'fondato'* con le sue *'radici'*, in terra rigogliosa e fertile. *Opposizione* tra deserto e pianura fertile: nel deserto non ci sarà vita per il Popolo eletto, che potrà *'radicarsi'* nella Terra promessa, soltanto ascoltando, confidando e seguendo il Signore.



Concludendo, ricordiamo che il brano del Libro di Geremia non è un Oracolo, ma ha per tema principale la vita e la fede, e pone in contrapposizione due stili di vita e due modelli di uomo: uno soggetto di una *maledizione*, perché, con il suo cuore lontano dal Signore, egli *'confida nell'uomo'*, nelle sue forze, nelle sue ricchezze e nei suoi beni e *'nella carne'* e nelle sue risorse, fonda il suo futuro e la sua sopravvivenza; l'altro, perché confida nel Signore, che è la sua forza, *'la sua fiducia'* e il fondamento di tutta la sua vita, è *benedetto*, perché la sua esistenza è *'nelle mani di Dio'*, che la vivifica continuamente e la rende rigogliosa, benedetta e feconda di frutti di amore, di giustizia e di pace.

Salmo I ***Beato l'uomo che confida nel Signore***

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella Legge del Signore trova la sua gioia, la Sua Legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina.

È il *Salmo sapienziale* che apre il Salterio e ci invita a confidare nel Signore, ad accogliere, entrare, restare, meditare e camminare nella Sua legge per trovare in essa la grazia e la gioia ed essere beati.

Il Salmista *contrappone* il cammino del giusto, che confida nel Signore e osserva la Sua Legge, al cammino dell'uomo empio, malvagio e peccatore arrogante. La beatitudine e la felicità-gioia dell'uomo fedele alla Legge, la Toràh del Signore, è paragonata all'albero rigoglioso le cui radici affondano nei corsi d'acqua e, perciò, le sue foglie non appassiranno mai e i suoi frutti saranno abbondanti e gustosi, mentre 'non è così' per l'uomo che confida negli uomini malvagi, arroganti e peccatori, perché, come pula che il vento disperde, la sua vita 'va in rovina', mentre su quella del giusto veglia il Signore, che lo rende gioioso, felice e beato ogni giorno! L'uomo che confida nel Signore, dunque, è beato, florido e fecondo, quale albero piantato lungo i corsi d'acqua, che darà abbondanti frutti, non cadranno le sue foglie e riusciranno tutte le sue opere.

Seconda Lettura I Cor 15,12.16-20
**Cristo è risorto dai morti,
Primizia, di coloro che sono morti**

Paolo, dopo aver presentato e professato (*Domenica scorsa*) la Morte e la Risurrezione di Cristo, quale Nucleo centrale e fondamentale della sua Predicazione del Vangelo, che egli ha ricevuto da Cristo e che ha loro annunciato (vv 1-11), ora, vuole correggere e confutare la tesi di alcuni che dicono di credere la Risurrezione, ma si

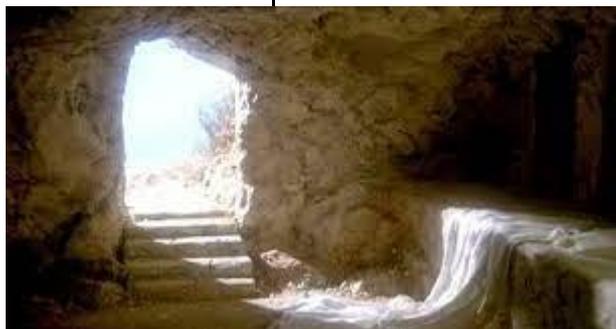
contraddicono, sostenendo e negando che anche i morti possano risorgere. I Corinzi hanno accolto la verità fondamentale del Kerygma paolino su Cristo, che è morto per i nostri peccati ed è risorto, dopo essere rimasto sepolto per tre giorni, e vi hanno aderito, ma all'interno della loro Comunità, alcuni sostengono 'l'impossibilità' che i morti possano risorgere. L'Apostolo Paolo, ponendo una domanda retorica, vuole mostrare l'incompatibilità tra il credere e il professare che Cristo è risorto e, nello stesso tempo, negare la risurrezione dei morti. Perciò, sostenendo questa tesi, cioè, negando la risurrezione dei morti, equivale a negare che Cristo sia il nostro Redentore, cioè, Colui che 'morì per i nostri peccati' (v 3b) e che veramente sia risuscitato dai morti (v 16), e, di conseguenza, la nostra fede professata è vana ('*mataia*'), illusoria e insensata (v 17a) e la nostra speranza di essere stati liberati dai nostri peccati è annullata e noi continuiamo a rimanere schiavi e sotto il dominio di essi (vv 17b.19)

e, quanti, durante la loro vita, hanno creduto e sperato in Cristo e in Cristo, sono morti, sono perduti per sempre (v 18). In una parola, se fosse vera questa negazione che i morti non risorgono, che annulla la verità fondamentale della nostra fede e speranza, i Cristiani di Corinto e di tutti i tempi, sono da considerarsi illusi e ingannati dalla loro speranza di poter rinascere a vita eterna *per/con/in* Cristo.

**'Ora, invece, Cristo è risorto dai morti,
primizia di coloro che sono morti'** (v 20).

Con determinazione e chiarezza Paolo conclude la sua articolata argomentazione *crisialogico - salvifica*, professando che Cristo, che è morto per redimerci dai nostri peccati, è risorto ed è *Primizia*, cioè, il Primo di coloro che sono morti e sono 'addormentati' nell'attesa di essere risuscitati dalla morte. Ora, invece, Cristo è Risorto! L'affermazione di Paolo è solenne e inconfutabile conseguenza della Risurrezione: non solo Cristo è Risorto, ma è 'Primizia' di coloro che sono morti: la Sua Risurrezione, infatti, è la fonte di vita eterna per tutti coloro che credono che Egli è 'davvero' il Risorto! Cristo, che è stato risuscitato, è *Primizia*, il Primo frutto di una nuova ed eterna vita in Lui e per mezzo di Lui!

Vangelo Lc 6,17.20-26 **Beati voi che....!
E Guai a voi che....!**



Matteo e Luca inseriscono le Beatitudini in un Discorso, nel quale Gesù traccia la *Magna Charta*, nella quale indica le linee essenziali del Regno, anche se troviamo alcune divergenze tra le due

narrazioni. Matteo colloca il suo più ampio Discorso 'sulla montagna', simbolo del Sinai, dove viene promulgata la Legge; Luca lo colloca 'ai piedi del monte', nella pianura per indicarne l'*universalità*, dato che la vastità della pianura può raccogliere la moltitudine di poveri e desiderosi d'ascoltare Gesù e disponibili ad accogliere il messaggio, l'invito e la proposta della vera ed autentica 'beatitudine'!

Infine, ricordiamo che Luca, a differenza di Matteo, che riporta otto Beatitudini, tutte in forma impersonale, eccetto la nona (5,3-11), enumera quattro Beatitudini in contrapposizione a quattro 'Guai', tutti rivolti ai Dodici. Il Discorso raccoglie e contiene le verità insegnate da Gesù in diverse occasioni e in luoghi e tempi differenti. Il lungo e intenso Discorso di Gesù, la liturgia ce lo propone in tre Domeniche. Nel Testo di oggi (vv 20-26), ascolteremo quanto Gesù indica e propone ai Suoi discepoli che ha chiamato e che hanno lasciato tutto, hanno scelto la povertà per seguirLo, saranno

perseguitati per l'annuncio delle verità del Suo Vangelo, che dovranno testimoniare e predicare a tutti e nella fedeltà, dovranno seguirLo e aderire alla Sua Persona. *Nella seconda parte* (vv 27-38 Domenica prossima) Gesù, insegna e proclama l'anima feconda delle beatitudini: l'amore (agàpe) gratuito, senza prevedere, attendersi e pretendere nulla in contraccambio, verso tutti i fratelli, compresi anche i nemici che li odiano, li maledicono e li trattano male, fino ad essere capaci di essere misericordiosi 'come il Padre vostro è misericordioso'. *Nella terza parte* (vv 39-45), infine, il Maestro Gesù istruisce i Suoi su come guidare e far crescere la Comunità, senza superbia e né ipocrisia, ma in conformità e coerenza al Suo Vangelo e al Suo insegnamento, per non essere guide cieche e finire tutti in un fosso e per non divenire alberi cattivi che possono produrre solo frutti cattivi: ogni pianta si riconosce, infatti, dai suoi frutti!

Il Brano di questa Domenica, Giorno del Signore e della Sua Comunità, ci presenta Gesù, che dopo aver scelto i Suoi Dodici Apostoli (vv 12-16), 'disceso con i Dodici, si fermò in un luogo pianeggiante'; attorno, c'era una grande folla di Suoi discepoli e una moltitudine di gente, venuti dalla Giudea, Gerusalemme, Tiro e Sidone (v 17), 'per ascoltarLo ed essere guariti dalle loro malattie' e tutti volevano e cercavano di 'toccarLo', perché da Lui 'usciva una forza che sanava tutti' (vv 18-19 oggi omessi). Gesù certamente sa cosa cerca e di cosa ha bisogno quella folla, perciò vuole formare i Dodici, appena scelti come Apostoli, dopo quella notte di preghiera sulla montagna, ad essere Suoi fedeli collaboratori al servizio di tutta quella folla di 'Suoi discepoli' e di quella 'moltitudine di gente', convenuta in quel luogo pianeggiante, scelto da Gesù per istruire i Suoi e permettere a tutte quelle persone malate e tormentate da spiriti impuri,

i quali, certamente, non avrebbero potuto scalare la montagna, il luogo dove Matteo colloca il Discorso! Gesù 'parlava' direttamente ai Suoi discepoli (vv 20a), ma i destinatari sono quella 'gran folla di Suoi discepoli' e quella 'gran moltitudine di gente, venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle malattie' (v vv 17b-19). Egli alzati gli occhi verso i discepoli diceva: 'beati voi', poveri, perché vostro è il Regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete' (vv 20-21). E Beati voi, quando sarete odiati, messi al bando, emarginati ed esclusi, insultati e disprezzati 'a causa del Figlio dell'uomo'. *Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nei cieli'* (vv 22-23).



Si deve notare l'imperfetto éleghen ('diceva') al posto dell'aoristo, che vuole indicare che le Sue parole sono insegnamento permanente per i Dodici che ascoltano direttamente Gesù e per tutti quelli che le riceveranno tramite i Suoi discepoli e i Suoi ministri.

Makàrios, aggettivo qualificativo greco, in italiano dice quella 'beatitudine-felicità' garantita da Dio, che assicura ai Suoi, che hanno rinunciato a tutto, diventando poveri (*ptokòì*) per seguirLo, il Suo Regno; provvede e dona il cibo agli affamati (*peinòntes*); asciuga maternamente le lacrime ai piangenti (*klaìontes*); e a quanti saranno odiati, perseguitati, oltraggiati e diffamati a causa del Figlio dell'uomo e del Suo Vangelo, che annunciate e testimoniate, dice: 'Rallegratevi (*Kàirete*) e Esultate (*Skirtésate*): sobbalzate di gioia piena' perché siete accomunati alla sorte dei Profeti, che sono stati trattati come voi, e perché 'grande sarà la vostra ricompensa nei cieli'.

La beatitudine illumina e conforta i perseguitati, come Gesù e i Profeti, che sono provati nella fede. Luca, nel 'giorno' della persecuzione, non parla di un gioire soltanto, ma di un *esultare*, un *balzare-danzare* di gioia, addirittura! Come gli Apostoli che escono dal Sinedrio, 'lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù' (At 5,41).

I **Guai**, anche questi quattro sono rivolti ai discepoli (v 20). Alle quattro *Beatitudini*, frutto della nostra fiducia e totale affidamento a Dio, Luca fa seguire anche quattro '*Guai*', che sono conseguenze inevitabili dell'allontanamento da Dio e rifiuto della Sua volontà e del Suo amore, rivelati dal Figlio Gesù nel Suo Vangelo.

L'interiezione 'guai' (greco: *ouai*, ebraico: *hoi*) introduce ad un *lamento funebre* per un morto e per chi non ha futuro. Si tratta del 'ribaltone' da parte di Dio di situazioni ingiuste, prepotenti e indifferenti che vivono solo per se stessi,

senza alcun riguardo nei confronti di fratelli, che giacciono nella miseria, sono affamati e si trovano nell'abbandono, nel dolore e nel pianto! I ricchi, crapuloni e indifferenti verso i poveri affamati, hanno scelto di fare la fine del ricco epulone (16,19-31), che nulla dona al fratello Lazzaro, affamato e mendicante, giacente all'uscio della sua porta! 'Guai' anche ai gaudenti che non soccorrono coloro che sono nella sofferenza e nel pianto; 'Guai' anche quanti vivono solo per i propri interessi, per affermare sempre di più se stessi, riscuotere consensi e ipocriti apprezzamenti ed effimeri gratificazioni. 'Guai' a tutti costoro! Hanno già ricevuto la loro effimera e squallida ricompensa carnale!